

Le università non devono formare solo pensatori

Pubblicato: Lunedì 23 Aprile 2018



«Quello che serve oggi sono ricercatori industriali, mentre il sistema universitario italiano tende a formare pensatori». A parlare è **Giovanni Floridi** responsabile della ricerca e sviluppo alla Lamberti spa di Albizzate. Quello della chimica è un mondo che Floridi conosce benissimo sia sul piano accademico che su quello industriale. Dopo una laurea in fisica dei materiali a **Perugia**, un phd a **L'Aquila** e un post dottorato alla **Federico II di Napoli**, approda prima alla **Donegani** di Novara, azienda del gruppo **Enichem**, e poi alla **Novamont**, famosa per aver brevettato il **Mater-Bi** la plastica biodegradabile e compostabile a base di amido di mais e oli vegetali usata per i sacchetti dei supermercati e per tante altre applicazioni.

«La **ricerca è fondamentale** – spiega Floridi – e qui in Lamberti se ne fa tanta. Il problema che ha la chimica in Italia è il reperimento di alcune figure professionali. Un tempo c'erano gli istituti tecnici che ti davano una grande preparazione oggi quelli che entrano in azienda hanno conoscenze prettamente scolastiche e **tocca a noi formarli come ricercatori industriali**».

La questione che pone Floridi è dibattuta da tempo: quale deve essere il ruolo delle università? È un loro compito formare figure già pronte per l'industria oppure non lo è? E ancora, ci si deve accontentare di alcuni picchi di eccellenza, rappresentati da quelli che lui definisce «i pensatori», oppure avere uno standard complessivo più alto? «Credo che la vera missione sia **elevare il livello medio** – continua il manager della Lamberti -. Noi lavoriamo su progetti mirati con università italiane ed europee. Mentre le prime hanno come obiettivo principale la pubblicazione, quelle tedesche, per fare un esempio, no. Anzi tendono a rendere tutto meno difficoltoso e meno burocratico».

Paesi come la **Germania**, la **Francia** o gli **Usa** hanno da tempo capitalizzato la conoscenza, riconoscendo il valore di una collaborazione attiva tra università, ricerca e aziende. Cercare di collegare il più possibile il mondo accademico alla realtà in cui viviamo è una questione di impostazione culturale e come tale richiede tempo. Costruire infatti quello che gli economisti chiamano un ecosistema virtuoso che colleghi tutti i soggetti in campo è tutt'altro che semplice. «L'ecosistema è fondamentale perché industrie come la nostra lavorano a **progetti di ricerca in modo strategico** partendo dai **megatrend** – conclude Floridi -. E non potrebbe essere altrimenti perché i grandi mutamenti sociali, tecnologici ed economici che durano in prospettiva sono quelli su cui bisogna investire».

di [Michele Mancino](#)